

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 54 (1982)
Heft: 2

Artikel: Gioventù e esercito
Autor: Franchini, Enrico
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246640>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 07.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Gioventù e esercito

cdt CA Enrico Franchini

Jean Cocteau affermava: «Il piacere dei giovani è di disubbidire: ma il guaio è che oggi non ci sono più ordini». Con questa affermazione e la considerazione finale dell'Autore che dice: «Il mondo moderno ha aggravato, in misura insolita, la portata e la complessità dei nostri problemi militari; in modo particolare ha reso più delicati la creazione e il mantenimento di un rapporto positivo e sano tra la nostra gioventù e il nostro esercito», riteniamo di aver sintetizzato la problematica del presente articolo. (ndr)

Nel Regolamento di servizio dell'esercito svizzero leggiamo passi come i seguenti:

«L'esercito può assolvere il suo compito solo se è atto alla guerra. L'idoneità alla guerra è perciò l'obiettivo supremo dell'istruzione e dell'educazione».

«L'idoneità alla guerra richiede dal singolo disciplina, capacità sicure e resistenza; dai reparti esige grande efficienza nella collaborazione».

«La forza morale dell'esercito si fonda sulla disciplina che, per quanto attiene alle esigenze del servizio e all'esecuzione degli ordini, non tollera né mezze misure né concessioni».

«L'educazione militare crea e mantiene la disciplina».

«Solo austerità e durezza con se stessi rendono atti alla guerra. Le esigenze poste ai capi e alla truppa devono perciò talora essere spinte sino al limite delle loro capacità».

«Ogni militare deve obbedire ai suoi capi».

«La disobbedienza viene punita».

«Il subordinato deve eseguire un ordine anche se non ne afferra il senso e lo scopo».

«I militari sono ordinati gerarchicamente secondo la loro formazione militare e la loro funzione. Questo ordine è espresso in gradi e classi di funzione».

Si potrebbero richiamare molti altri passi del Regolamento di servizio, i quali, nella loro sostanza, ricalcano il contenuto di queste citazioni. Nulla di nuovo per i soldati che sono stati formati nello spirito dei precedenti Regolamenti di servizio.

Nulla di cambiato, perché anche il nuovo Regolamento di servizio 80, nella sua essenza, non può far altro che ribadire, sotto forme aggiornate, quegli imperativi che un esercito, in ogni tempo, deve realizzare per essere atto alla guerra. L'imperativo fondamentale è la disciplina, intesa nella sua accezione più elevata. Una disciplina illuminata, indivisibile, senza compromessi, che vale dovunque e per tutti i soldati, in primo luogo per i capi. Grazie alla disciplina l'eserci-

to dovrebbe essere un ente monolitico, ordinato gerarchicamente secondo principi ben definiti e rigidi, nel quale l'autorità e il dovere sono particolarmente esaltati e la libertà individuale chiaramente delimitata.

Esso è un complesso poco duttile e dinamico, refrattario ai dettami di mode, a continui cambiamenti, in specie se repentini. Apparentemente esige solo, senza ricambiare. È, in genere, poco conciliante con particolarità e raffinatezze che non si addicono alle esigenze di un modo di vivere e di operare semplice e ruvido. L'esercito è uno strumento di forza, di guerra, la cui efficienza anzitutto dissuasiva è determinata dalla sua potenza distruttrice. Non ci si deve meravigliare, quindi, se un siffatto organismo non riscontra dovunque e sempre comprensione e simpatia.

È comprensibile che l'imposizione di un tale complesso susciti anche dubbi, perplessità, avversione, odio. Non è ovvio accettarlo senza riserve e diffidenza, specialmente dai giovani, la cui natura è particolarmente restia ad ogni sorta di restrizioni. Accettare responsabilmente l'esistenza del nostro esercito, sobbarcarsi positivamente ai sacrifici che impone e identificarsi con esso vuol dire, anzitutto, credere nella bontà dello scopo cui esso tende e nella sua idoneità. Ciò implica non poche premesse. Mi basti citare:

- una saggia valutazione dei valori umani;
- un giusto rapporto di servizio reciproco tra cittadini e stato;
- una fiducia illuminata nel nostro popolo, nelle sue istituzioni e nei suoi capi;
- la convinzione che quanto possediamo merita di essere difeso e che a tal fine, in situazioni estreme, è necessario un esercito;
- la certezza che questo esercito si impernia sulla dignità umana e sulla ferma volontà difensiva del nostro popolo;
- la comprensione per le esigenze sempre più impegnative di un esercito che ha senso e valore solo se è atto alla guerra, se è, cioè, ben organizzato, ben istruito, ben equipaggiato e ben condotto: un esercito che non soddisfa a queste condizioni non può essere utile e non giustifica perciò la sua esistenza;
- la volontà di andare incontro a queste esigenze.

Accettare coscientemente e positivamente l'esercito e collaborare all'incremento della sua efficienza significa, in primo luogo, essere formati civicamente; essere cittadini consci delle proprie responsabilità verso il prossimo e verso lo Stato. È eccezionale riscontrare tutte queste premesse in un giovane, perché esse sono, in buona parte, frutto dell'esperienza. È naturale, quindi, che i rapporti tra la gioventù e l'esercito siano improntati, in genere, più al sentimento,

ll'emotività che alla ragione. Essi possono essere valutati solo nel contesto dell'ambiente in cui i giovani vivono ed operano.

Mi sembra qui opportuno sottolineare alcuni aspetti di questo ambiente. Mai, come ora, la nostra società in generale, e la gioventù in particolare, sono state l'oggetto di una propaganda così intensa e aggressiva, la quale, facendo spesso leva sulle debolezze umane, propone con raffinata insidia modelli di vita e di condotta, molte volte in evidente contrasto con quei valori, che il Regolamento di servizio mette alla base del nostro esercito.

Modelli di vita che, anche nel passato, sono già stati ripetutamente propugnati e praticati. Nuovi e sempre più efficaci sono, invece, gran parte dei mezzi e i procedimenti usati per modellare la psiche umana. Si ha l'impressione, talvolta, che tutto concorra a un'opera disgregatrice. Dall'esempio dei non più giovani, attraverso istituzioni e mezzi di comunicazione di massa, giù giù fino al più gretto mistificatore. Mai, come oggi, la gioventù, in particolare, è stata spostata, mi si scusi il termine, a un bombardamento psichico di siffatte proporzioni. Qual è l'effetto di questo bombardamento?

La sua entità non è uniforme. Perché oggi, come ieri, anche nel nostro Paese non c'è una sola gioventù. Ce ne sono parecchie con modi di pensare, di agire e di reagire ben differenziati nello spazio e nel tempo. Perché l'atavismo, la tradizione, la cultura, l'ambiente naturale e i valori personali non permettono di uniformare l'uomo. La natura è più efficace di ogni nostra opera livellatrice.

I giovani ai quali io mi riferisco sono quelli compresi, all'incirca, tra i 15 e i 25 anni di età. In generale, nei soldati, si constata un cambiamento di mentalità verso i 23-25 anni. Mutamento inteso come acquisizione di una maggior maturità, di una consapevolezza di se stessi e dei propri doveri più pronunciata. Malgrado l'azione diversificatrice di quegli elementi appena indicati, l'influsso sempre più intenso, sofisticato e corrosivo della società moderna sui nostri giovani ha degli effetti che, con le dovute riserve, si possono generalizzare.

La società attuale sollecita o smussa le qualità peculiari dei giovani in misura che rima sconosciuta. Una caratteristica dominante del giovane è l'irrequietezza che è propria di chi, interiormente, non ha ancora acquisito equilibrio e che, messo a confronto con un mondo sconosciuto, allettante e provocatore, si lascia sedurre e crede di non aver mezzi e tempo a sufficienza per attuare le sue aspirazioni. Un'irrequietezza che si trasforma presto in ansia, in tormento o in trauma non appena il giovane, nella sua opera di conquista, si urta contro i limiti della sua realtà che è, o gli sembra, sempre troppo avara. È appunto que-

sta naturale irrequietezza che la turbolenza del mondo moderno esaspera, creando nell'animo giovanile contrasti sempre più violenti e insanabili conflitti. Sembra inoltre che i giovani di oggi non siano ancora sufficientemente attrezzati per dominare questi travagli. La maggior ampiezza e intensità di questi contrasti e di questi conflitti e la parziale incapacità di condurli a buon fine determinano le divergenze tra la gioventù di oggi e quella di ieri.

Il progresso tecnologico e il conseguente incremento del benessere materiale hanno avuto, quale effetto primario, un aumento considerevole dello spazio e dei mezzi a libera disposizione dell'individuo e della società. La libertà si è così ampliata, i suoi limiti si son fatti così labili e vaghi che, non di rado, non si sa più che cosa sia licenza o non c'è più posto per essa.

Si pensava che l'affrancamento delle nuove generazioni dalle ristrettezze materiali avrebbe creato condizioni di vita più equilibrate, certe e umane, in cui i giovani avrebbero potuto attendere con maggior agio, serenità e impegno alle loro attività. Ci si riprometteva un miglioramento morale dell'uomo, un arricchimento cospicuo della nostra civiltà, un buon passo in avanti verso quella che noi immaginiamo sia la felicità umana. Si sono avverate queste aspirazioni?

Osserviamo questi giovani. Ascoltiamoli. Paragoniamoli a noi, quando eravamo giovani, considerando che spesso è difficile, talvolta impossibile distinguere quel che è da quel che pare, e che gran parte della realtà è soggettiva (Pirandello).

La maggior libertà e disponibilità materiale e l'accresciuto influsso esterno non hanno cambiato l'essenza del giovane. Egli continua ad essere come i personaggi della parabola dei talenti. Dei beni di cui dispone fa buono o cattivo uso, oppure non li usa. Solo la misura varia. E questa gli vien data, oltre che dalle sue capacità e dalla sua volontà, dall'ambiente, dalla società in cui vive, dagli altri. Il giovane è come prima. Ma, attualmente assai più di prima, è tutto e il contrario di tutto. Questa iperbole, credo, rende l'idea.

La gioventù attuale è più indipendente, meno inibita, meno conformista, più attenta ai valori spirituali, più tollerante, più intraprendente, più idealista, più realista, più pacifista, più umana e via dicendo. Ma, nel contempo, essa, se così si può dire, è anche più estrema nell'opposto. Come non mai critica e giudica severamente tutti e tutto, anche senza conoscenza di causa.

È antiautoritaria, ma, se può, tiranneggia: non accetta vecchi padroni, si fa per dire, ma si fa succuba di altri, spesso ben più ipocriti e impietosi dei precedenti. Condanna senza possibilità di appello e rifiuta quanto non le aggrada.

Bolla a fuoco ciò che fanno altri, ma se ne serve con opportunismo senza pari. È contro la violenza, ma per calcolo o piacere distrugge. Vuol cambiare il mondo, ma solo a spesa degli altri. Evita il lavoro, è passiva, indifferente verso tutto ciò che esula dal suo profitto immediato. La gioventù pretende tutto e subito, ma non sa esattamente cosa e possibilmente senza sforzi.

Questi estremi non sono certo comuni a tutti i giovani, ma sono un non trascurabile aspetto reale della nostra gioventù. Un aspetto che, in crescente misura, incide sui rapporti tra questi giovani e le strutture portanti della nostra società e del nostro Stato. Noi conosciamo gli effetti di questa incidenza, effetti in prevalenza non necessariamente negativi, sui rapporti tra i giovani d'oggi e la famiglia, la scuola, le istituzioni politiche, religiose o sociali e tutto quanto è tradizione. Sono rapporti più sciolti, a volte spregiudicati.

I giovani sono meno o non sono più condizionati da regole di vita, da dogmi, da valori reali o presunti, dai quali la gioventù di ieri non poteva far astrazione, anche se solo per la parvenza. Non bisogna però lasciarsi trarre in inganno da molte parole e dal chiasso che una piccola minoranza della gioventù suscita con atteggiamenti estremi. Sono parole che spesso non van oltre la velleità o il mascheramento, oppure manifestazioni di impotenza rabbiosa.

L'affrancamento dalle ristrettezze materiali ha dilatato il vuoto spirituale e creato nuove tensioni nell'animo umano. La gioventù, la parte più sensibile e attenta della società, ha naturalmente percepito, consapevole o meno, questo evento con particolare intensità. Il bisogno intimo di colmare in qualche modo questo vuoto e l'influsso sempre più crescente del mondo esterno hanno suscitato e suscitano nei giovani più vivi spinte irrefrenabili. Una parte di questi giovani, un'élite, vorrebbe utilizzare queste spinte a fin di bene. Sono i costruttori. Altri le utilizzano per disgregare la nostra società. Sono, per motivi diversi, i distruttori. La maggior parte dei giovani, i meno vivi, non percepisce queste spinte, oppure non le segue o le reprime. Si rinchiude sempre più nella sfera dei suoi interessi immediati e lascia fare agli altri, più o meno indifferente, passiva.

Il benessere materiale, con la maggior libertà che ne consegue, ha modificato contenuti e dimensioni di concetti morali come quelli di dovere e di diritto e il rapporto tra loro. Ha dato ai giovani molte nuove possibilità, ma con ciò ha creato in essi problemi, la cui soluzione richiede sovente sforzi superiori alle loro capacità. Sono queste, sembra, le prime cause dei maggiori squilibri nella gioventù odierna.

Il benessere materiale non ha avvicinato la gioventù alla felicità. Il forte au-

mento della criminalità e dell'autodistruzione giovanile sono un aspetto di questa realtà poco confortante. Lo specchietto seguente merita un attimo di attenzione.

Valutazione Oggetto				
	Molto importante	Piuttosto importante	Piuttosto insignificante	Absolutamente insignificante
Famiglia.....	66%	25%	7%	2%
Lavoro e professione	54%	38%	7%	1%
Istruzione	35%	50%	12%	3%
Vita politica	12%	46%	33%	8%
Rapporto con Dio.....	18%	32%	32%	18%
Amici e conoscenze	62%	33%	4%	1%
Domicilio	24%	40%	28%	8%
Tempo libero	78%	20%	3%	1%

Esso compendia il risultato degli esami pedagogici delle reclute effettuati nel 1980. L'indagine si proponeva di conoscere l'opinione di circa 32.000 reclute su valori basilari della nostra società. Dallo specchietto risulta che la maggior parte di quei giovani ventenni è attaccata ai valori tradizionali del nostro popolo. Si può supporre che 23-25enni avrebbero espresso questa opinione ancor più accentuata.

Non so dire come avrebbero risposto i quindicenni. Non meraviglia il primato delle preferenze per il tempo libero. Lo specchietto indica pure che i giovani interrogati danno molto meno importanza al trascendentale, a ciò che, almeno apparentemente, non li tocca direttamente e concretamente: i rapporti con Dio e con la vita politica. Non risulta dallo specchietto che il 70% dei giovani esaminati dà importanza all'insegnamento della civica.

Perché nelle nostre scuole la civica non si insegna o non la si insegna bene? L'addizione del «molto importante» e del «piuttosto importante» dà questo ordine di precedenza:

Tempo libero	98%
Amici e conoscenti	95%
Lavoro e professione	92%
Famiglia	91%
Istruzione	85%
Domicilio	64%
Vita politica	58%
Religione	50%

Che ne è ora del rapporto tra la nostra gioventù e il nostro esercito? Che pensa il giovane che non ha ancora assolto la scuola reclute della nostra difesa armata? Come reagisce questo giovane che legge il Regolamento di servizio e medita sul contenuto? Quali conflitti creano in lui i due mondi, quello reale in cui è cresciuto e vive e quello che può arguire dalla lettura di quel Regolamento? Poiché sono due mondi che, sotto vari aspetti, sono o sembrano contrastanti senza possibilità di accordo. Come considera e risolve il giovane soldato i suoi problemi militari?

I giovani svizzeri, a parte qualche eccezione, non leggono il Regolamento di servizio prima della scuola reclute e, in generale, neanche durante e dopo. Essi non sono quindi turbati da alcun conflitto, che la lettura di questo documento potrebbe causare nell'animo di giovani inesperti di cose militari, oggi giorno particolarmente sensibili, almeno apparentemente, a problemi di carattere umanitario esistenziale. Gran parte di questi giovani sa ben poco, o nulla, dei problemi della nostra politica di sicurezza in generale, e della nostra difesa militare in particolare. Ciò che sa è per lo più un'accozzaglia di idee eterogenee, di luoghi comuni raccolti così, a caso, un po' dovunque, o inculcati da un'abile propaganda. Sono nozioni superficiali che non affondano alcuna radice nell'intimo di una convinzione meditata e salda. Ciò non significa però che esse si lascino poi facilmente estirpare.

L'esercito non costituisce un interesse immediato dei giovani non ancora reclutati. Da ciò un atteggiamento piuttosto indifferente, passivo verso i problemi della nostra difesa armata di gran parte di questi giovani, che accetta il servizio militare come un male necessario, un dovere particolarmente importuno, e

quindi da assolvere con diffidenza e un impegno non superiore allo stretto necessario. Si presentano alla scuola reclute cautelandosi, sovente, con un atteggiamento di opportunistica neutralità.

Un'altra parte consistente di questi giovani, in certe regioni e secondo l'arma oltre il 50-60%, entra alla scuola reclute ben disposta verso il servizio militare. Sono giovani, e non ce ne sono pochi, che vogliono far fronte coscienziosamente agli obblighi che sono loro imposti dalla comunità, perché vedono in essa una realtà positiva; sono i più refrattari agli influssi esterni negativi o che sono attratti da aspetti precipui del servizio militare, che continua ad esercitare un certo suo fascino. Giovani incerti che aspirano, con l'adempimento di un dovere particolarmente esigente, alla conferma di se stessi; che cercano nel cambiamento, nell'ignoto il soddisfacimento della loro curiosità e di quella parte del loro essere propenso all'avventura; che si ripromettono un utile concreto, che serva loro nella vita; che, semplicemente, hanno o credono di aver piacere alla vita militare. C'è poi una minoranza che manifesta un atteggiamento apertamente negativo verso la difesa militare. È difficile accertarne la consistenza. Da indagini svolte risultano le seguenti indicazioni:

- il rifiuto della difesa armata, spesso non è suffragato da alcun motivo; si avversa e si condanna senza saperne il perché;
- esistono forti differenze tra regione e regione: l'avversione per il servizio militare è assai più pronunciata in Romandia e nelle città più popolose che nella Svizzera tedesca, nel Ticino e nelle campagne;
- la scuola, in specie quella media, ha un influsso rilevante sulla formazione di certe opinioni giovanili;
- né posizione sociale, né ceto, né professione dei genitori preservano i giovani da atteggiamenti antimilitaristi;
- l'ostilità è diretta anzitutto contro l'istituzione.

Le cause di questo atteggiamento negativo per la difesa armata sono molteplici. Sono, prima di tutto, di ordine personale come:

- la ripulsione istintiva, emotiva, per tutto quanto è uniforme, autorità e disciplina;
- diffidenza e disinteresse;
- la sensibile limitazione della libertà, il rigido rapporto di dipendenza proprio dell'ambiente militare;
- difficoltà di adattamento;
- paura psichica e fisica;
- difficoltà professionali (studenti).

A questi si aggiungono motivi di natura generale:

- incredulità nella necessità e nell'utilità di un esercito, come pure nella possibilità materiale di difendere il nostro Paese nel contesto di una guerra atomica/chimica;
- pregiudizi creati da dicerie di chi ha già fatto le sue esperienze militari;
- l'influsso generale dell'ambiente attuale sui giovani;
- l'intensa e continua propaganda antimilitarista.

Questa propaganda, finora mai così insistente e insinuante, si propone dapprima di anchilosare la volontà difensiva dei giovani, supporto primario del nostro esercito, sfruttando in ogni modo gli effetti del benessere materiale. Si accusa l'esercito in pubblico e in privato, lo si calunnia, lo si dileggia in non pochi ambienti familiari, scolastici, in certi partiti e in tanti altri organismi, alcuni dei quali furono fondati con lo scopo unico di combattere, senza quartiere, le nostre istituzioni militari. Antimilitarismi attivissimi, come quello dei movimenti pacifisti, quello opportunistico e ipocrita dei partiti comunisti e affini di fede filosovietica, l'antimilitarismo religioso, quello anarchico, quello di comodo e di squilibrati mentali. Ispirati da cosiddetti pensatori, filosofi — di triste fama — che al fine di migliorare la nostra società, propugnavano, quale prima misura radicale, la disintegrazione dell'ordine costituito, mediante la soppressione dei suoi valori portanti, senza sapere che cosa fare poi, sorsero e si svilupparono in Europa, verso la fine degli anni settanta, movimenti che causarono anche non pochi guai.

In Svizzera questi movimenti assunsero virulenza nei primi anni del decennio scorso. La disgregazione dell'esercito era tra i loro principali obiettivi. In quegli anni l'antimilitarismo ebbe un accentuato incremento. La lotta contro il nostro esercito fu portata nel suo interno da giovani soldati dialetticamente ben preparati, e sostenuti da un apparato esterno sempre più efficiente. Furono anni assai duri e ingrati per i responsabili della nostra difesa militare e per i comandanti di truppa. Sotto l'influsso di un'atmosfera ostile e impertinente, non pochi capi, sorpresi e deboli, capitolarono, rassegnandosi a subire la prepotenza dei più forti, a grave scapito della disciplina nel nostro esercito. Si camuffò questo processo sotto il manto di un'ipocrita democratizzazione.

Sono passati quegli anni. La bufera si è calmata. I suoi moventi continuano però ad agire sotto forme più subdole e perniciose, movimenti pacifisti, disarmo unilaterale, iniziativa per il referendum spese militari. Si son fatte delle esperienze. Si è preso coscienza degli errori commessi e dei loro effetti che, in buona parte, persistono nel nostro esercito. Sono scomparsi, in generale, quei

fatti clamorosi che, creati ad arte e favoriti dall'imperizia e dalla stoltezza di certi capi, hanno agitato fragorosamente la scena del nostro Paese per diversi anni.

L'antimilitarismo attuale è meno episodico, parzialmente più intellettualistico e qualitativamente più raffinato. Coadiuvato dall'accresciuto disinteresse per problemi vitali della nostra politica di sicurezza, esso lascia oggi le sue tracce più tangibili e feconde nel pacifismo e nell'indifferenza.

Si è detto che il nostro esercito, esercito di milizia, riflette assai fedelmente i pregi e i difetti del nostro popolo e delle sue istituzioni. I giovani militari tendono naturalmente, con o senza intenzione, a trasmettere all'ambiente militare anche quegli aspetti dell'ambiente civile attuale, i quali gli potrebbero consentire anche in servizio — e in parte glielo permettono — un'esistenza più libera e confortevole. Ciò si esprime, per esempio, nel fatto che sempre più giovani aspirano all'incorporazione in reparti motorizzati o meccanizzati. Essi sono sempre meno disposti, e in parte anche atti, a sopportare i disagi fisici e psichici dell'umile fante.

La recluta, il giovane soldato tendono, anche in servizio, a un comportamento più sciolto, meno inibito e più geloso dei valori della loro personalità. Essi sono più sensibili a quanto attiene ai loro sentimenti che alla loro razionalità. Più che nel passato, non solo gli indifferenti, ma anche i ben disposti verso la nostra difesa armata si presentano in servizio con un atteggiamento critico, esigente ed attendista, ben intenzionati, però, a fare il loro servizio con un minimo di scocciature. L'educazione militare, se ben attuata, mira a uniformare, in certo qual senso, i soldati interiormente, a promuoverne, cioè, le qualità giudicate militarmente positive, rispettivamente ad attutirne quelle negative. Il risultato finale, il più importante, è di avere una media più elevata possibile del valore dei reparti. A tal fine servono i due mezzi morali determinanti: l'autorità e la disciplina. Un'autorità che si fonda sulle capacità di educare, di istruire e di condurre, e sulle qualità umane più elevate. Una disciplina come è già stata presentata.

In questo risultato deve inserirsi il singolo soldato, pur mantenendo inalterata la sua dignità. Ciò è oggi assai più difficile di ieri. Perché, da un lato, il soldato è più refrattario e, dall'altro, il valore medio dei reparti, commisurato alle presunte esigenze di una guerra futura, deve essere più alto. Occorrono oggi migliori capacità, maggiori sforzi e sacrifici per essere buoni capi e buoni subordinati.

Molto più di ieri, la mentalità e il comportamento del giovane soldato dipen-

dono dalle qualità del capo. Anche oggi, come sempre, ma con maggiori difficoltà e, però, con più mezzi, il buon capo sa amalgamare in una sola unità, atta alla guerra, tutti i suoi soldati, quelli buoni, gli antimilitaristi reali o fittizi, gli indifferenti. Sono questi, oggi come ieri e certamente domani, i soldati che compongono la nostra gioventù militare. Solo le sfumature tendono a spostarsi.

Quali aspetti più negativi dell'atteggiamento della nostra gioventù verso la difesa armata, sono da considerare l'antimilitarismo e l'indifferenza di parti cospicue dei giovani, che non hanno ancora fatto servizio militare. L'antimilitarismo dei giovani, più circoscritto, meno radicato, tende a scomparire, se le esperienze fatte alla scuola reclute e nei primi corsi di ripetizione non sono troppo negative, verso l'età dei 23-25 anni, quando i giovani si integrano nella società degli adulti. L'indifferenza è invece ben più difficile da estirpare. Essa si esprime, in genere, nella passività che accompagna buona parte dei nostri soldati fino alla cessazione dei loro obblighi militari. Ciò che è comprensibile. Una valutazione, per quanto possibile oggettiva, di questi dati di fatto non deve indurci in pessimismo, o addirittura in allarmismo. Faremmo un grave torto alla nostra gioventù. Sono però una realtà che, considerata nel contesto della situazione in cui viviamo, ci colpisce e ci preoccupa. Da cittadini consapevoli della posta in gioco non può essere trascurata. Abbiamo mezzi a disposizione per migliorarla. Occorre un minimo di lealtà, di volontà e di fermezza per utilizzarli bene.

Formazione dei giovani non ancora militari

L'informazione

Una delle cause principali dell'antimilitarismo e dell'indifferenza sono la mancanza di informazione e la disinformazione involontaria o intenzionale.

Da parecchio tempo il Dipartimento militare federale, istanze militari cantonali e istituzioni paramilitari stanno compiendo uno sforzo encomiabile, per istruire i quadri adeguatamente nell'arte di informare, e per far conoscere ai giovani tutti gli aspetti dei problemi militari che li riguardano. Vorrei qui menzionare specialmente il DM del nostro cantone. Le statistiche riprodotte alla fine dell'articolo esprimono, in certo qual modo, gli sforzi fatti da questo dipartimento per influire positivamente sui giovani reclutandi e il successo.

L'accettazione positiva della difesa militare è subordinata all'accettazione posi-

tiva dello Stato. Esso, lo Stato, ha il compito primario di assicurare costantemente la sua validità e di contribuire, in larga misura, a promuovere nei cittadini la consapevolezza dei loro doveri verso di lui. Noi tutti sappiamo che cosa fa la nostra scuola, per esempio, a questo proposito. Poco, purtroppo troppo poco, quando non agisce negativamente. Si sottoscrivono appelli, intercessioni a favore di subdoli sovversivi, di ladri d'armi, di complici, che sfruttano la loro funzione particolare in seno allo Stato per meglio sgretolarlo, ma non si sa o non si vuole imporre, a chi deve educare i nostri giovani, di adempiere debitamente il loro dovere.

In questo campo l'esercito non può e non deve sostituirsi ai responsabili civili. Questi hanno, oltre all'obbligo, la possibilità di colmare una lacuna che spesso ci allibisce. Si tratta, ben inteso, di informazione e non di propaganda. Si tratta di far conoscere la realtà e non di indottrinare.

Il dialogo

Oggigiorno si parla e si scrive molto, ma si ascolta poco. Si vuol insegnare, ma non imparare. Si chiacchiera e si scrive molto, ma non si conversa. Il vero dialogo è raro. Il dialogo, non come espressione di debolezza — perché si teme la decisione — ma basato nel profondo rispetto dei doveri e diritti di ognuno. È un grave errore che tutti commettono, adulti e giovani. La minaccia che ne deriva è la formazione di compartimenti stagni nel tessuto sociale del nostro Paese, in ognuno dei quali la cecità progressiva impedisce, sempre più, di percepire le necessità altrui e quelle comuni.

L'esercito si sforza di sviluppare questo dialogo, in specie con i giovani in servizio e in fase di reclutamento. Non è dovuto certamente al caso il fatto, per esempio, che nel 1980, 40.764 giovani hanno partecipato a un'istruzione tecnica preparatoria impartita in 2.036 corsi. È, questa del dialogo, oltre a una necessità, un'altra possibilità reale che permette a istanze civili e militari di migliorare la formazione civica dei nostri giovani.

La formazione dei giovani militari

Ovviamente, l'atteggiamento dei giovani militari verso la nostra difesa armata è determinato principalmente dalle loro esperienze di servizio e dall'influsso dell'ambiente civile in cui sono collocati. Generalmente il soldato che, oltre ad avere dei buoni capi, è convinto che l'equipaggiamento e l'istruzione ricevuta corrispondono alle esigenze del campo di battaglia, sul quale potrebbe essere impiegato, è disposto positivamente verso l'esercito.

La coscienza che il nostro servizio militare è, senza la benché minima ombra di ipocrisia, al servizio della vera Pace, buoni capi, un equipaggiamento idoneo e un'istruzione che metta a frutto, in somma misura, la capacità del soldato sono imperativi categorici per noi, piccolo Stato, che vuol difendersi e ne ha le possibilità. È l'idoneità alla guerra del nostro esercito che lo impone. Questa idoneità è il criterio preminente che deve ispirare l'atteggiamento del nostro popolo, quando è confrontato con i problemi della sua sicurezza.

Abbiamo difficoltà a trovare un numero sufficiente di buoni capi, specialmente ai livelli inferiori. Tanti critici, che avrebbero le capacità e le possibilità, si rifiutano di concorrere alla soluzione di questo spinoso problema. Penso, per esempio, agli studenti, agli accademici, a quei giovani privilegiati che, più degli altri, godono delle prestazioni dello Stato.

Noi tutti sappiamo quali difficoltà, talvolta insormontabili, sorgono quando si deve migliorare il nostro equipaggiamento militare. Quante lotte, quanto tempo, quante energie, quanto denaro sprecato inutilmente, per poter creare quelle infrastrutture che sono indispensabili a un'istruzione valida dei nostri soldati! Se l'iniziativa testé lanciata dal PSS, favorita dalla spinta irrazionale dei numerosi movimenti pacifisti, trovasse grazia presso il popolo svizzero, la nostra politica di sicurezza in generale, e la difesa militare in particolare verrebbero ulteriormente pregiudicate in modo incalcolabile.

Conclusione

Il mondo moderno ha aggravato, in misura insolita, la portata e la complessità dei nostri problemi militari. In modo particolare ha reso più delicati la creazione e il mantenimento di un rapporto positivo, sano, tra la nostra gioventù e il nostro esercito. Noi conosciamo i punti deboli di questo rapporto e possiamo, se vogliamo, almeno affievolirli. Questo è un compito che coinvolge tutta la società e che può essere assolto con l'apporto costruttivo e coordinato degli adulti e della gioventù. Occorre agire. L'avvenire ci porterà problemi ancor più ardui. In una società ben organizzata e condotta, i giovani si adeguano, anche se talvolta recalcitranti e scalpitando — è una delle funzioni naturali delle gioventù in seno alla comunità — a gravitare negli spazi liberi che si possono loro assegnare.

Il problema primo da risolvere non è quello di cambiare direttamente i giovani, ma di avere una società possibilmente equanime, strutturata convenientemente e condotta con serietà, saggezza e con dignitosa fermezza. La storia ci insegna, che la causa primaria della rovina di un popolo non va ricercata nei giovani.

Non abbiamo, perciò, da temere il domani a causa dei giovani, finché noi, adulti, siamo in grado di contribuire generosamente a creare quelle condizioni, che permettono loro di far buon uso dei loro talenti. Finché noi, adulti, riusciamo a far capire ai giovani che quanto è stato fatto finora non è tutto male, che le voglie, le debolezze individuali non possono essere elevate a legge, sappiamo inculcare in loro un profondo senso della responsabilità verso se stessi e verso gli altri, sappiamo renderli coscienti che il dovere è la base inalienabile di ogni stato di diritto, riusciamo con onestà e fermezza a convincerli a lavorare, a edificare, a faticare non necessariamente come la pensiamo noi e per noi, adulti, ma con noi, per tutti.

Grado d'attitudine «molto bene» in per cento (325 punti e più)

1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
GL 30,31	GL 27,24	ZH 28,67	GL 35,15	GL 38,11	NW 37,60	GL 45,56	OW 44,98
NW 26,32	ZH 24,45	GL 27,69	OW 30,57	ZH 29,73	AR 34,28	OW 39,38	NW 40,59
ZH 23,24	BL 23,41	NW 25,60	SO 28,71	SH 28,82	GL 33,61	AG 36,57	AG 35,39
AR 22,39	TG 23,14	SO 25,54	ZH 28,54	OW 28,45	OW 30,42	ZH 32,80	ZH 34,26
SH 19,86	NW 22,30	BL 21,72	NW 26,43	AG 26,86	ZH 29,97	SO 32,20	SO 32,56
UR 18,93	GR 21,10	TG 21,07	TG 24,86	SO 26,60	AG 29,64	AR 30,75	SH 30,55
SO 18,81	AI 20,18	UR 19,93	AR 23,74	NW 25,55	TG 29,13	TG 30,53	TI 28,57
SG 18,47	AR 19,53	SG 19,63	SH 22,66	SZ 25,36	SO 28,01	LU 30,13	GL 28,57
TG 18,20	SZ 18,50	AR 19,42	AG 21,57	AR 24,67	AI 25,81	SG 26,26	LU 28,45
GR 17,99	ZG 18,10	GR 18,93	ZG 21,25	TG 22,79	SH 24,62	NW 25,85	SZ 28,42
OW 17,10	SO 17,31	SH 18,65	AI 20,69	ZG 21,81	SZ 23,63	GR 25,25	UR 28,19
LU 16,57	SG 17,01	ZG 18,18	SG 20,55	LU 21,52	SG 22,95	TI 25,24	SG 26,77
SZ 16,54	OW 16,90	SG 17,56	VS 20,12	GR 19,66	LU 22,87	SZ 25,09	AI 25,40
BS 16,34	SH 16,80	AI 17,00	BL 19,39	SG 19,59	VS 22,48	SH 25,05	BL 25,22
VS 16,15	BE 15,49	AG 16,33	GR 16,85	BE 19,01	BE 22,10	ZG 24,26	ZG 24,90
BE 15,22	LU 15,40	BE 15,63	BE 16,45	BS 18,82	GR 22,03	GE 23,16	VS 24,67
AI 14,41	AG 14,38	OW 14,17	LU 16,17	BL 17,89	BL 20,98	BE 22,83	TG 24,54
AG 12,41	BS 13,77	LU 14,06	SZ 15,64	VS 17,35	TI 20,90	VS 21,96	AR 24,16
BS 11,64	VS 11,90	BS 12,93	UR 15,26	UR 16,35	ZG 18,23	UR 21,32	GE 23,76
ZG 11,14	UR 11,70	VS 12,93	TI 13,96	TI 15,47	BS 15,32	BL 20,83	BE 22,62
FR 10,04	FR 11,33	FR 11,09	NE 13,51	VD 13,31	GE 14,41	BS 19,96	GR 21,48
VD 9,81	VD 8,41	VD 9,83	FR 12,33	NE 12,40	VD 13,12	AI 19,83	VD 21,47
NE 6,39	TI 7,36	NE 9,61	BS 12,05	FR 11,52	NE 12,29	VD 17,22	FR 16,87
TI 4,99	NE 7,27	TI 6,98	VD 11,94	AI 8,85	UR 11,68	NE 17,16	BS 16,32
GE 1,37	GE 2,80	GE 4,23	GE 5,57	GE 6,54	FR 11,66	FR 16,35	NE 10,88
					JU 4,19	JU 6,46	JU 4,91
CH 15,88	CH 16,50	CH 17,73	CH 19,24	CH 21,14	CH 23,00	CH 26,37	CH 26,66

Grado d'attitudine «molto bene» e «bene» addizionati in per cento (250 punti e più)

1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
NW 67,55	BL 68,87	GL 71,37	GL 74,06	SO 74,00	NW 77,20	GL 83,87	OW 78,60
GL 66,14	GL 68,10	SO 71,02	OW 72,54	GL 72,95	OW 76,25	OW 82,62	SO 76,81
ZH 66,01	TG 67,59	ZH 70,30	SO 71,77	SH 72,28	GL 76,05	AG 77,01	AG 76,25
AR 65,34	ZH 65,32	TG 65,22	ZH 71,05	OW 71,14	SO 73,61	SO 76,80	ZH 74,67
SO 64,83	AR 64,73	BL 64,32	TG 70,31	ZH 70,51	AG 73,58	TG 74,27	NW 74,48
SG 61,25	NW 63,20	NW 64,00	NW 67,85	NW 70,49	AR 73,27	LU 74,21	UR 72,49
SH 61,19	GR 60,97	SG 63,67	SH 67,29	AG 70,32	TG 73,14	AR 74,03	LU 72,35
VS 60,80	AI 60,55	SH 61,31	AG 66,71	TG 67,09	ZH 71,38	ZH 73,59	SZ 71,46
TG 59,18	SO 60,52	GR 60,44	AR 65,51	LU 65,74	SG 68,24	SG 71,60	BL 71,24
UR 58,57	SZ 59,60	AI 60,00	SG 63,01	ZG 65,03	BE 67,11	NW 70,76	SG 71,18
OW 57,62	SG 58,70	AG 59,07	AI 62,93	SZ 64,42	SZ 67,02	TI 70,22	TG 70,85
GR 57,55	LU 58,30	UR 57,30	ZG 62,24	AR 63,34	LU 66,78	SZ 68,31	TI 69,24
AI 56,78	BE 57,89	AR 56,64	VS 61,20	BE 62,54	SH 66,60	SH 67,88	SH 67,52
LU 56,40	ZG 57,60	BE 56,33	BL 61,13	GR 61,90	VS 66,52	VS 67,50	VS 67,44
BE 56,27	SH 56,90	ZG 56,12	LU 59,67	BS 61,23	AI 66,13	BE 67,29	BE 66,50
SZ 55,43	BS 55,27	LU 55,76	BE 59,46	SG 61,16	BL 64,79	GR 66,77	GR 66,44
BL 54,22	AG 55,06	VS 55,67	GR 56,80	VS 58,47	GR 64,52	BL 66,03	GL 66,16
AG 50,79	UR 54,30	SZ 55,34	BS 55,01	BL 58,08	TI 61,60	ZG 65,86	AR 65,77
BS 50,61	OW 54,00	OW 51,42	UR 54,52	VD 55,69	BS 60,71	UR 65,07	VD 63,96
ZG 50,23	VS 51,37	VD 50,74	SZ 53,88	FR 53,68	ZG 59,11	BS 64,53	GE 63,36
VD 49,43	FR 48,33	BS 50,22	NE 53,29	TI 52,95	VD 54,05	GE 61,06	ZG 63,33
FR 48,94	VD 45,52	FR 48,29	VD 52,21	NE 50,18	FR 52,74	FR 59,72	BS 61,16
NE 41,26	NE 41,04	NE 42,21	FR 52,15	UR 49,68	NE 51,18	VD 58,89	AI 61,11
TI 37,46	TI 40,27	TI 41,83	TI 50,83	AI 38,94	UR 50,51	AI 58,62	FR 58,51
GE 20,37	GE 25,73	GE 34,57	GE 32,68	GE 36,37	GE 45,70	NE 56,77	NE 50,85
					JU 29,07	JU 29,18	JU 32,69
CH 55,92	CH 56,88	CH 58,36	CH 61,00	CH 62,87	CH 65,58	CH 69,04	CH 68,96